

SA ESTA DE SANTU SIDORE (FESTA DI SAN ISIDORO)

(Festa non più in uso dagli anni '60 del XX secolo)

Fino a poco tempo fa era molto sentita e partecipata la festa in onore di *Santu Sidore*, Sant'Isidoro, la festa degli agricoltori e contadini (*Sos Massajos*).

Non potevano *sos massajos* non avere un santo protettore al pari dei pastori che veneravano *Santu Sustianu*, San Sebastiano.

Il santo è venerato tutt'ora in tanti paesi della Sardegna e del resto d'Italia e le celebrazioni in suo onore sono una delle feste principali della primavera. A Mamoiada non è più in uso.



La statua lignea di San Isidoro con buoi al giogo, aratro e angelo contadino conservato nella chiesa di N.S. di Loreto

Origini e leggende.

Isidoro nacque a Madrid intorno al 1080, lasciò giovanissimo la casa paterna per fare il contadino per conto terzi. Grazie al suo impegno i campi, che fino allora rendevano poco, diedero molto frutto.

Nonostante lavorasse duramente la terra, partecipava ogni giorno alle funzioni religiose e si appartava per pregare, tanto che alcuni colleghi lo accusarono, ingiustamente, di togliere ore al lavoro.

Quando Madrid fu conquistata dagli Almoravidi si rifugiò a Torrelaguna dove sposò la giovane Maria. Un matrimonio contraddistinto dalla grande attenzione verso i più poveri, con cui dividevano il poco che possedevano.

I risultati del suo lavoro nei campi erano superiori a quelli degli altri contadini, tanto che si diffusero racconti di eventi miracolosi durante la mietitura del grano raccolto da Isidoro che veniva prodigiosamente moltiplicato.



Una rappresentazione di un miracolo di Isidoro

Il proprietario dei campi volle indagare, e un mattino scorse Isidoro inginocchiato in preghiera, mentre due angeli conducevano i buoi e l'aratro.

Un altro miracolo si ebbe in occasione di una siccità: Isidoro piantò la sua vanga in un campo, e subito zampillò una fonte.

La fama di quest'uomo si diffuse presto in Spagna e poi varcò i confini estendendosi in tutta Europa e nelle colonie d'America.

A lui si attribuirono presto molti miracoli, ma la canonizzazione giunse molto tardi, grazie soprattutto all'insistenza di Filippo II, il quale riteneva di essere stato guarito miracolosamente da una grave malattia.

Isidoro morì il 15 maggio 1130 e le sue spoglie si trovano a Madrid (di cui è il santo patrono) nella chiesa di Sant'Andrea.

Nel 1622 Gregorio XV canonizzò nello stesso giorno Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Francesco Saverio, Filippo Neri e, quindi, Isidoro contadino. Il santo è patrono di Madrid e degli agricoltori, ed è invocato contro la siccità. L'iconografia di questo semplice santo insiste sui suoi miracoli, soprattutto quello dei buoi e l'angelo.

La festa

Fino agli anni '60 del XX secolo, a Mamoiada, verso metà maggio San Isidoro veniva festeggiato per due giorni. Nella chiesa di N.S. di Loreto lo si pregava e lo si invocava per propiziare buoni raccolti, benedire le messi ed allontanare le carestie.

Il secondo giorno dopo la messa si svolgeva una colorata processione per le vie del paese con il priore della festa in primo piano, al seguito tutti gli abitanti e le imprescindibili confraternite vestite di bianco chiamati *sos crofarios*.



Una processione in onore di San Isidoro degli anni '50



L'albero *de sa cuccanna* nel cortile della chiesa di N.S. di Loreto con alcuni bambini che si 'allenanano' emulando gli abili giovani più grandi (foto anni '50).

Caratteristica principale della processione era la partecipazione di buoi aggiogati e inghirlandati con ricche collane di *ziziu grogo e biancu* (margherite di campo) e vari mazzetti di spighe ben sistemati fra la testa e le corna dei bovini.

Terminati i festeggiamenti religiosi, nel cortile della chiesa si assisteva al gioco popolare *de sa cuccanna*, l'albero della cuccagna, il gioco di abilità dove i partecipanti cercavano di prendere dei premi, di norma generi alimentari, posti in cima ad un lungo fusto d'albero di pioppo, ben scorticato e reso insidioso e viscido da del grasso o altra sostanza tale da rende difficile l'arrampicata da parte dei giovani concorrenti.

La sera erano immancabili le tradizionali gare poetiche *in limba* nel cortile della chiesa di N.S. di Loreto, edificio dove da sempre viene custodita la statua lignea del santo.

Cortile che si riempiva di appassionati della poesia estemporanea, uomini e donne che si portavano appresso dalla propria casa *sa hadiredda* per godersi comodamente seduti la gara quanto più vicino possibile al palchetto organizzato per contenere i poeti e gli elementi *de su hus-sertu* che li accompagnavano per non perdere nessuna battuta della ilare disputa.